

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA  
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.813  
INTERURBANE: Amministrazione 681.706 — Redazione 670.455  
**PREZZI D'ABbonamento:** — UNITÀ anno L. 6.250; semestrale  
3.250; trimestrale L. 2.000; edizione del lunedì L. 1.225;  
sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 100  
VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedizione  
in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29135  
TUEUCHTA: mm. colora — Ginevra: Quesa L. 120 — Genova L.  
L. 200 — Eboli: spese L. 150 — Cesena L. 100 — Novara L. 120 — L.  
Ursaria: b.n.c. L. 200 — Lodi: L. 200 — Padova (SP) Via del Parco  
moto 9 — Roma — Tel. 688.311 23-43 e seguenti, in Italia  
Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo  
1953 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 296

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1955

**Avanti senza soste  
verso i  
600 milioni  
per l'Unità**

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## LA CRISI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

# Si precisano i contrasti nel governo dopo il deludente incontro con Dulles

Smentita dall'ambasciata americana la brusca intervista del Segretario di Stato - Commenti al colloquio con Gronchi - Relazione di Segni all'odierna riunione del Gabinetto

## FATEVI CORAGGIO

Lasciamo da parte i comuni in nome di quale logica, il governo italiano rinnuncia a corte, che non dicono niente. Vediamo le cose nuove che la visita del signor Foster Dulles a Roma ha introdotto nel dibattito sulla politica estera italiana: poiché qualcosa di nuovo si è manifestato, sia pure in modo tortuoso, ambiguo e coperto, come nel costume degli attuali gruppi dirigenti italiani. Per la prima volta abbiamo letto sulla stampa ufficiale governativa una confessione — abbastanza anara — della situazione critica deficitaria, in cui la responsabilità della politica condotta dai governi clericali ha messo l'Italia. Un giornale ufficiale ha sottolineato tre punti di questo bilancio fallimentare: la mancata ammissione dell'Italia all'ONU, l'esclusione del nostro Paese dalle trattative per il disarmo, l'assenza dalle decisioni riguardanti il Medio Oriente e il Mediterraneo in generale; e altri ancora se ne potrebbero aggiungere.

A voler rivangare il passato, le tentazioni di una rivincita polemica sarebbero forti. Ai tempi di Ginevra e subito dopo Ginevra, vi fu in Italia una discussione. Noi sostenevamo che la distensione in atto esigeva un risciacquo della nostra linea di politica estera. Ci fu ri-posto negando che si fosse ad una svolta nella situazione internazionale; e sostenendo, ad ogni modo, che Ginevra non comportava modifiche all'azione di Palazzo Chigi. Oggi, finalmente, una parte della classe dirigente italiana si accorge che il processo di distensione è una cosa seria e comincia ad avvertire che l'Italia, inchiodata ai vecchi schemi dell'oltrantismo atlantico, rischia di essere tagliata fuori dalle trattative in corso nel mondo; e sembra spaventata di doverne fare le spese.

Non saremo noi a sottolineare ciò che di sintomatico e di ostico vi è in queste preoccupazioni. Del resto l'adozione dello schieramento atlantico italiano mostra di capire assai bene le conseguenze, che derivano anche solo dal riconoscere la realtà nuova rappresentata dalla politica della distensione. Essa perciò ridefinisce affannosamente le questioni di prestigio e di interesse nazionale che sono state sollevate in occasione della visita di Dulles, nece che esiste un problema di presenza dell'Italia nella trattativa con l'Oriente, predica che il nostro posto nella N.A.T.O. è sotto la N.A.T.O. L'ala che ha giocato tutte le sue carte sulla crociata anticommunista, oda perciò la distensione, poche avanti a tutto la pregiudiziale ideologica; anche se costituisce l'aliata quel che costa. Quest'ala ha oltre una sola prospettiva: il ritorno alla Repubblica, anche Segni e Martino. Si è affermato comunque che le posizioni espresse non coincidono più con le tesi americane, che pretende una rinascita fedesca nella N.A.T.O., e che, pur con un obiettivo finale non chiaro, ricercano diverse procedure e presupponendo l'accettazione di un accordo. Circa poi la questione dell'ingresso all'ONU, si è confermato che essa è stata posta da Segni e Martino al centro dei colloqui: ciò che, per avere un significato, presuppone la ricerca di soluzioni diverse da quelle che gli americani hanno finora sostenuto, e che si sono rivelate fallimentari dal punto di vista italiano.

### Nessun risultato

Ma quanto stato, alla fine, il risultato dei colloqui? Da quel che scrive la socialdemocratica Giustiniani, quasi riferendo cronisticamente l'andamento della riunione collettiva italo-americana al Viminale, il brevissimo tempo a disposizione ha consentito a molta pena di « sollevare » vari problemi sotto forma di lapidarie enunciazioni, a scopo di reciproca informazione e senza alcun impegno da parte americana. Non solo. Ma al tutto si è sovrapposta, in modo brusco e inatteso, strana intervista col segretario di Stato americano diffusa di questa politica « europea »,

loro giustificazione solo nella logica e negli obblighi della « guerra fredda ». L'Italia è rimasta fuori dalla porta dell'ONU — e quindi è fuori oggi dalla Comisiione per il diritto — in omaggio a un voto americano contro alcuni paesi di democrazia popolare. Il giorno che gli Stati Uniti riconoscono una politica verso i paesi arabi e ne hanno avuto rafforzato il loro prestigio. Ita- ranno sui rivotamenti che esplodono nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Ma si è consultati, non quando si chiede, ma quando si ha già si fa una politica. I paesi del mondo socialisti hanno fatto una politica verso i paesi arabi e ne hanno avuto rafforzato il loro prestigio. Ita- ranno alla radice i loro rapporti con il mondo socialista, e troppo chiedere che la questione dell'ingresso dell'Italia nell'ONU sia riesaminata fuori da quegli schemi di « guerra fredda » e affrontata attraverso il negoziato con il mondo socialista? L'Italia ha riconosciuto a riconoscere il governo di Pechino, in obbedienza alla linea americana del blocco contro la Cina popolare. Il giorno che Washington avrà un colloquio con Pechino e inizia un riconoscimento di fatto della Cina popolare, è lecito all'Italia di aver anche essa una sua politica verso la Cina e di cominciare a realizzarla in proprio, prendendo un'ambasciata a Pechino?

Tra esempi concreti. Po- che la « guerra fredda » è in crisi e la sua liquidazione per il disastro, l'assenza dalle decisioni riguardanti il Medio Oriente e il Mediterraneo in generale; e altri ancora se ne potrebbero aggiungere.

Per stamane è convocato

il Viminale il Consiglio dei ministri, per decidere sulla riunione degli statali e forse discutere degli indirizzi. La riunione darà prima di tutto occasione a Segni di riferire sui colloqui romani di Dulles: una relazione che non dovrebbe essere parziale e formale e academica, ove si tenga conto dei dissensi anche recisi che si sono manifestati nell'ultima riunione consiliare, che si sono riflettuti non solo sulla stampa, ma, a quel che pare, anche nei colloqui con il segretario di Stato americano, e che permettono dopo l'esito piuttosto oscuro dei colloqui, tenuti il fatto che maggiormente si è accaduto che, a 21 ore di distanza dalla pubblicazione di quella intervista, essa è stata smentita dall'ufficio del primo consigliere di Stato Duffles avrebbe, durante la sua visita a Roma, conces- sa una speciale intervista a una agenzia di stampa. L'ambasciata degli Stati Uniti di- siderava che si segnasse che il segretario di Stato Dulles, durante la sua permanenza a Roma, non ha concesso interviste di sorta. E' un caso assai sin-

golare non essendo mai avvenuto prima che una agenzia di stampa inventasse di saran- piata una intervista — fatta di dichiarazioni festualmente riportate — con una così autorevole personalità politica. Era comunque naturale che le dichiarazioni riportate da quella agenzia suscitassero, fino a che non fossero smentite, malumore negli ambienti italiani; poiché, a parte la procedura seguita, da essa si ricavavano tre punti fermi della politica americana verso l'Italia, con assoluta indifferenza per ogni altra questione che di parte italiana si cercava di rilevare; e, precisamente, una impostazione di mutata del problema dell'ONU, l'opportunità di nuovi impegni militari e politici atlantici da parte italiana, un riferimento al piano Vanoni, cioè per gli americani è notori-

amente connesso all'accap- pamento del petrolio italiano. E, sotto quest'ultimo riguardo, si è notato il fatto che il ministro Vanoni, instato fino al giorno prima, ha preso attiva- mente parte al colloquio con Dulles.

### Passivo politico

L'esito dei colloqui romani, in definitiva, ha offerto per vari sintomi. In tempesta di molte cose: da una parte, il fatto che la distensione internazionale mette a nudo il passivo della politica atlantica dell'Italia, e induce pertanto determinate forze governative a muoversi dal riconoscimento di questa realtà per cercar di risalire timidamente alla corrente; dall'altra, dal fatto che la mancanza di una autonoma della diplomazia italiana, e il suo agitarsi esclusivamente nel gabinetto del blocco, impedisce di ottenere un qualcosa di positivo. Non solo; ma oltre a lasciare arbitrio al padrone delle questioni nostre, incoraggiano il ricatto dei gruppi che rifiutano la distinzione e che, come Saragat-Scella-Taviani, cercano esclusivamente di moltiplicare gli impegni atlantici (in funzione provocatoria nel Mediterraneo e attraverso una colleganza italo-tedesca negli organi di rappresentanza atlantici); o che, come Fanfani, ripiegano sull'euro- pismo cattolico-europeo.

Per quanto riguarda le questioni di politica interna, si sa ormai quali sono i termini della vera distinzione degli statali, sulla quale il Consiglio dei ministri si è decisa, ieri, di dare un nuovo colloquio di Gonella con la UIL. Per dietro, i due partiti vi è stata ieri sera una nuova riunione che si dice definitiva tra Segni, Vanoni, Cortese, Andreotti e Saragat. Domani alla Camera tornano in aula gli emendamenti Moro sui tribunali militari e in commissione la legge stra- totale politica.

Taviani, Gava e Braschi  
del Presidente Gronchi

Il Presidente della Repubblica ieri sera ha ricevuto al palazzo del Quirinale l'onorevole Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa, il senatore Silvio Gava, ministro del Tesoro, e il senatore Giovanni Braschi, ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni.

ditori promossa dalla Direzione, 56 voti.

NAPOLI, 24. — Gli operai dell'ILVA di Bagnoli, del più grande stabilimento siderurgico del Mezzogiorno, hanno vinto. Le elezioni per la nuova Commissione interna, che si sono svolte sotto il segno del ricatto padronale, dell'offensiva della CISL e delle altre liste scissionistiche e padronali, hanno dato questi risultati: fra 3364 voti validi, sono andati alla lista della FIOM 2735, pari all'81,24 per cento; la FIOM ha così conquistato 195 seggi su dieci conquistati dalla F.I.O.M.

La CISL ha riportato 253 voti, perdendone 18 rispetto alle precedenti elezioni e diminuendo la sua percentuale dell'11,44 per cento. Alla CISNAL sono andati 214 voti, 100 in meno del '54, con una percentuale del 3,63 per cento. Alla UIL sono toccati 106 voti e ai cosiddetti indipendenti, ossia alla lista dei tra-

ditori promossa dalla Direzione, 56 voti.

Dei dieci seggi in palio, otto sono andati alla lista della CGIL. Gli altri due seggi sono stati attribuiti, attraverso i testi, dato che nessuno si era svolto il segno del ricatto padronale, dell'offensiva della CISL e delle altre liste scissionistiche e padronali.

Appena resi noti questi risultati, fra l'entusiasmo generale dei lavoratori dell'ILVA e della cittadinanza tutta di Bagnoli, giunse il seguente telegramma indirizzato al compagno Giuseppe Di Vittorio alla FIOM provinciale: « Segreteria confederale: preghiamo esprimere valiosissime felicità alla vittoria della FIOM era certa; essa era già nell'aria dai giorni stessi delle votazioni, nell'entusiasmo della volontà che gli operai dimostrarono, nello stesso giorno, di ricorrere ad ogni intimidazione e provocazione, ed invocare assempre messo su, a fuor di quattrini, liste di traditori e venduti che avrebbero dovuto creare equivoci e confusione e portar via i voti alla lista unitaria. Inviamo i dirigenti della CISL avvocati tenacemente di trasformare la battaglia elettorale in risa, arrivando a pubblicare sulla stampa napoletana provocatori commenti avvolti in pericoli di pericoli in cui si parlava di pericoli per la tranquillità e la sicurezza delle elezioni. »

Benservito

Visti i lavoratori dell'ILVA di Bagnoli, che hanno saputo fare giustizia, col loro voto, di tutti coloro che le avevano ingannati, ingannati e traditi. Gli operai di Bagnoli hanno vinto perché negli ultimi mesi hanno condotto delle tenaci lotte per il rispetto dei propri diritti, per la dignità, per la libertà. Inviamo gli nomini della Direzione avvocato tentato, nei giorni scorsi, di ricorrere ad ogni intimidazione e provocazione, ed invocare assempre messo su, a fuor di quattrini, liste di traditori e venduti che avrebbero dovuto creare equivoci e confusione e portar via i voti alla lista unitaria. Inviamo i dirigenti della CISL avvocati tenacemente di trasformare la battaglia elettorale in risa, arrivando a pubblicare sulla stampa napoletana provocatori commenti avvolti in pericoli di pericoli in cui si parlava di pericoli per la tranquillità e la sicurezza delle elezioni.

Tranquilli e sicuri, i lavoratori di Bagnoli hanno ancora una volta dimostrato ai napoletani e a tutti gli italiani cosa valgono quei signori che, non più tardi di due mesi fa, non esitavano a tenere il sacco alla Direzione dell'Ilva per defruire da lavoratori dei loro diritti e pretendevano anche che il loro condotto accordo fosse valido per tutti gli operai.

Tranquilli e sicuri, gli operai di Bagnoli hanno additato al disprezzo generale quei traditori che si erano prestati a mettere su liste di comodo della Direzione. E tendono invece la mano, con serena fraternità, a quei pochi lavoratori che da quei signori sono stati ingannati. Gli operai di Bagnoli non solo a sé stessi e alle loro famiglie, ma a loro compagni degli stabilimenti Ilva di tutta Italia. Il voto di Bagnoli stracca in modo definitivo l'accordo del tradimento, firmato da CISL e UIL, e dice che gli operai e i lavoratori della azienda Ilva dobbiano avere i loro soldi, fino all'ultimo centesimo e con l'interesse.

Sia, quella di Bagnoli, una lezione agli attuali dirigenti della CISL che ostinatamente persistono sulla linea della trattativa separata. Nella loro azione ci è stata e ci è soprattutto la sottrazione dell'intelligenza degli operai. Come pensare che un accordo separato sia un successo dei lavoratori quando a firmarlo con profonda soddisfazione sono proprio i padroni? Come negare che la lotta, e solo la lotta, può spingere il padrone a fare delle concessioni?

L'accordo separato dell'Ilva era stato presentato da Pastore come uno dei più grandi successi dell'anno. Ma, a costi fatti, solo i padroni e pochi operai frattornati sui renzisti d'accordo con il segretario della CISL. In questo senso, le elezioni di Bagnoli determinano senza dubbio profonde conseguenze nello schieramento socialista.

Ma il voto dei lavoratori di Bagnoli non ha un'importanza soltanto sindacale. Esso è un grande vittoria del ruolo di classe dei lavoratori napoletani. Dall'Illa di Bagnoli si è levata un'altra voga, e con più forza, la voce potente degli operai dimostrare, a chiudere di cedimenti o addirittura di tracollo, che a Napoli i baluardi della democrazia e della libertà, le aziende industriali, sono più che mai respon- sabilmente, garantiti sicura- tamente i cittadini e i lavoratori, di civiltà e di progresso.

Con gli operai di Bagnoli, esiste un accordo di solidarietà e di fratellanza, che è stato possibile, grazie alla forza di un'azione unitaria, di un'azione di massa, di una massoneria di lavoro, per conciliare la Francia e la Germania, e di creare una nuova opportunità per la Germania occidentale. La stampa inglese, pur non impreparata al risultato del referendum, non nasconde la preoccupazione per i risultati, e neanche per i possibili futuri.

Molte speranze di lavoro per conciliare la Francia e la Germania sono ora messi in pericolo, e nei riguardi dei partiti sa-

resi alle « sedi centrali » nella capitale della Germania ovest.

Non si può dire, in verità, che la diplomazia inglese sia disposta a mettersi in lutto per la morte di certe concezioni politiche, e lo statuto della Saar doveva essere l'emblema e il punto di partenza. Ma Londra avrebbe preferito un decesso meno patetico e, soprattutto non in questo momento, alla vigilia di Ginevra, quando lo scambio di telegrammi fra Adenauer e Faure.

Non sembra davvero che questa sia la migliore preparazione propagandistica alla richiesta del governo occidentale che i tedeschi non sono cambiati e che la breve luna di miele della riconciliazione franco-tedesca è finita, almeno per il momento.

E' Vittoria dei neo-nazisti nella Saar, è in genere il titolo del più diffuso sui quotidiani del mattino: è un'impostazione notevolmente interessante, poiché che determina gravi complicazioni nei rapporti fra Parigi e Bonn e cioè nei due punti più deboli dello schieramento atlantico.

La stampa inglese, pur non impreparata al risultato del referendum, non nasconde la preoccupazione per i risultati, e neanche per i possibili futuri.

« E' una vittoria per i rappresentanti di una forma di nazionalismo tedesco purtropo familiare, e dovevano aspettare che questo accadesse. Il grido di battaglia è già tornato ad essere « Ein Volk, Ein Reich ». Fra non molto tempo verrà aggiunto anche lo slogan « Ein Feind ».

Non si può dire, in verità, che la diplomazia inglese sia disposta a mettersi in lutto per la morte di certe concezioni politiche, e lo statuto della Saar doveva essere l'emblema e il punto di partenza. Ma Londra avrebbe preferito un decesso meno patetico e, soprattutto non in questo momento, alla vigilia di Ginevra, quando lo scambio di telegrammi fra Adenauer e Faure.

Se ancora qualcuno, comunque sperato di ingannare gli operai e i lavoratori di Bagnoli. Forse non capisce quanto è accaduto l'ingegnere direttore dello stabilimento di Bagnoli, al quale avremmo probabilmente detto che gli operai napoletani possono essere facilmente « domati » e « corrotti ».

Sono in lutto quelli che avevano sperato di ingannare gli operai e i lavoratori di Bagnoli. Forse non capisce quanto è accaduto l'ingegnere direttore dello stabilimento di Bagnoli, al quale avremmo probabilmente detto che gli operai napoletani possono essere facilmente « domati » e « corrotti ».

Sono in lutto quelli che avevano sperato di ingannare gli operai e i lavoratori di Bagnoli. Forse non capisce quanto è accaduto l'ingegnere direttore dello stabilimento di Bagnoli, al quale avremmo probabilmente detto che gli operai napoletani possono essere facilmente « domati » e « corrotti ».

Sono in lutto quelli che avevano sperato di ingannare gli operai e i lavoratori di Bagnoli. Forse non capisce quanto è accaduto l'ingegnere direttore dello stabilimento di Bagnoli, al quale avremmo probabilmente detto che gli operai napoletani possono essere facilmente « domati » e « corrotti ».

## La crisi del blocco occidentale aggravata dal rigetto dello "statuto europeo", per la Saar

I rapporti fra Parigi e Bonn nuovamente inaspriti - Scambio di allarmati telegrammi fra Adenauer e Faure - La stampa inglese preoccupata per la minaccia di una rinascita nazista nella Germania occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE